

IL GIOCO NELL'ANTICA ROMA
Profili storico-giuridici

Francesco Fasolino - Antonio Palma

(a cura di)

IL GIOCO NELL'ANTICA ROMA

Profili storico-giuridici



G. Giappichelli Editore

© Copyright 2017 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO
VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100
<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-1280-3

Volume pubblicato con il patrocinio e il parziale contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche – Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno.

Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

	<i>pag.</i>
<i>Introduzione</i>	IX

Immagini e giochi dell'antichità: *iocare, ludere, iactare*, non una semplice questione terminologica

Carmen Pennacchio

1. Premessa	1
2. Tra <i>iocus</i> e <i>ludus</i> ...	3
3. ... c'è l'azzardo	10
4. <i>Levitas aleae</i>	19

“*Alea iacta est*”:
la disciplina di giochi e scommesse a Roma

Francesco Fasolino

1. Cenni sui più antichi divieti in età repubblicana	25
2. La disciplina di età imperiale	27
3. Gli interventi di Giustiniano	32

“*Quamvis et hi indigni videantur*”:
l'avversione verso i facilitatori del gioco d'azzardo

Giovanbattista Greco

1. Diffusione e contrasto del gioco d'azzardo a Roma	35
2. La figura dei <i>susceptores</i>	41
3. Il diniego di tutela giurisdizionale	47
4. Osservazioni conclusive	50

L'*exceptio negotii in alea gesti*

Giovanbattista Greco

1. D. 44.5.2.1	53
2. L'ambito oggettivo di rilevanza dell' <i>exceptio negotii in alea gesti</i> : i giochi proibiti	54
3. (Segue). L'evizione	57
4. Aspetti funzionali	60
5. Profili processuali	62
6. Sui riflessi nel diritto attuale dell' <i>exceptio negotii in alea gesti</i>	64

Sul valore della posta in gioco in D. 11.5.4 *pr.* (Paul. 9 *ad ed.*) e C. 3.43.1.4

Giovanbattista Greco

1. Dimensione quantitativa del gioco e autonomia privata	69
2. Il gioco <i>vescendi causa</i>	72
3. Il limite di un <i>solidum</i>	75
4. Osservazioni conclusive	78

Brevi note in tema di debiti di gioco e obbligazioni naturali

Francesco Fasolino

1. La codificazione napoleonica, Pothier ed il diritto romano	81
2. Le incongruenze della sistematica di Pothier	85
3. Il modello romanistico: l'obbligazione naturale come obbligazione giuridica imperfetta	90

I *ludi* romani tra politica, società e diritto

Valeria Carro

1. Organizzazione dei <i>ludi</i>	93
2. <i>Ludi</i> e rituali	95

	<i>pag.</i>
3. Donne e <i>ludi</i>	99
4. Cristianità e <i>ludi</i>	100

Il gioco crudele dei *munera gladiatoria*
tra religione e propaganda politica

Valeria Carro

1. Le origini religiose dei <i>munera gladiatoria</i>	103
2. La condizione dei gladiatori: equipaggiamento e combattimenti	104
3. Le fonti	109
4. Imperatori e <i>munera gladiatoria</i>	112

Amant quos mutant. La passione per l'arena
in un senatoconsulto del 19 d.C.

Carla Ricci

1. Il testo epigrafico	115
2. Il contesto normativo e sociale	124
3. Il mondo dell'arena nel Sc di Larino	133
4. Donne e gladiatura	146

Ludi gladiatori e *crimen ambitus*

Margherita Scognamiglio

1. Il ' <i>crimen ambitus</i> '	155
2. La ' <i>lex Tullia de ambitu</i> ': corruzione elettorale e giochi gladiatori	158
3. Sul discrimine tra corruzione elettorale e liberalità	161
4. ' <i>Ludi gladiatorii</i> ' e ' <i>venationes</i> '	163
5. Brevi osservazioni conclusive	166

<i>Indice delle fonti</i>	167
---------------------------	-----

Il gioco crudele dei *munera gladiatoria* tra religione e propaganda politica

Valeria Carro

SOMMARIO: 1. Le origini religiose dei *munera gladiatoria*. – 2. La condizione dei gladiatori: equipaggiamento e combattimenti. – 3. Le fonti. – 4. Imperatori e *munera gladiatoria*.

1. *Le origini religiose dei munera gladiatoria*

Gli spettacoli gladiatorii definiti *munera* si ricollegano all'antichissima usanza di bagnare i riti funebri con sangue umano. Tale usanza era legata alla credenza che le anime dei defunti gradissero tale tributo cruento, in quanto li avrebbe predisposti ad affrontare con maggiore serenità la vita ultraterrena.

Le vittime di tanta crudele superstizione furono spesso i prigionieri di guerra.

Nell'Eneide 10.517-520 Enea sacrificò otto schiavi sul rogo di Pallante ... e tosto quattro giovani, da Sulmona venuti ed altrettanti mandati dall'Ufente, vivi afferra da immolare al suo Mane quali inferie che col lor sangue irrorino la pira ...: *Sulmone creatos / quattuor hic iuvenes, totidem, quos educat Ufens, / viventis rapit, inferias quos immolet umbris / captivo-que rogi perfundat sanguine flammis.*

I Romani receperono tale barbaro costume dagli Etruschi, verso i quali, come è noto, furono debitori per moltissimi aspetti della loro civiltà ed in particolare per alcune pratiche religiose. Numerose tombe etrusche, infatti, sono decorate con immagini riproducti uomini armati che si affrontano in combattimento.

Anche presso i Greci, nel periodo arcaico, fu invalso il costume di fare sacrifici umani sulle pire. Achille, del resto, fece uccidere dodici nobili prigionieri troiani, per bagnare del loro sangue la pira dell'amico Patroclo. Tuttavia nel tempo tale usanza si perse e non degenerò mai in forma di sport-spettacolo come accadde a Roma.

In seguito al sacrificio puro e semplice, si sostituì una sorta di combattimento che doveva soddisfare contemporaneamente l'esigenza religiosa e quella della ricerca del divertimento.

Il combattimento poteva avvenire tra uomini condannati a morte per qualche reato o schiavi oppure tra uomini e animali.

D'altra parte essendo antichissima l'usanza di esporre alle fiere i condannati a morte, era risalente anche quella di mettere a confronto animali e uomini a scopo di spettacolo: evidentemente l'esigenza di allenarsi ad affrontare le fiere che quotidianamente insidiavano la loro vita, spinse gli uomini primitivi a queste forme singolari di spettacolo. Un particolare tipo di combattimento tra uomini e animali era la tauromachia, diffusa presso i popoli mediterranei e assai praticata in special modo dalle popolazioni minoiche.

Col tempo si perse il legame religioso con l'esecuzione dei condannati, ma rimase l'abitudine di rendere tali esecuzioni pubbliche. Simili spettacoli soddisfacevano quegli istinti sadici e quella sete di sangue che albergano nella psiche umana e pare si siano manifestati in forme macroscopiche tra gli antichi Romani.

A Roma si affermò la consuetudine di giustiziare una sola volta all'anno, il 14 marzo, i prigionieri di guerra, ai quali potevano aggiungersi i delinquenti comuni. Che la cerimonia avesse ormai a un certo punto assunto forma di spettacolo lo testimonia il fatto che in seguito si esposero all'attacco delle fiere non più uomini, ma pupazzi di stoffa.

Ma intanto l'elemento spettacolare delle lotte tra uomini o tra uomini e animali, aveva cominciato a prevalere sugli altri, per cui si pensò di esercitare degli individui a questo tipo d'incontri: nacquero in questo modo i *munera* e la figura del gladiatore.

2. *La condizione dei gladiatori: equipaggiamento e combattimenti*

All'inizio i giochi gladiatorii si svolsero nelle piazze o nei posti dove avevano luogo i funerali in quanto si cercava una giustificazione religiosa alla crudeltà di tali atti. In seguito questi si organizzarono nel Foro e poi nei circhi e negli anfiteatri.

Il primo combattimento di gladiatori sarebbe stato organizzato a Roma dai fratelli Marco e Decimo Bruto in occasione dei funerali del loro padre nell'anno 264 a.C. Tali combattimenti entrarono, però, nel calendario dei giochi ufficiali soltanto nell'anno 42 a.C.

Verso la fine della Repubblica, sorsero delle vere e proprie scuole gla-

diatorie, i *ludi*, in cui s'insegnava l'arte di affrontare le fiere¹. All'inizio tali scuole furono fondate e mantenute da municipi o da impresari privati, *lanistae*, ma poi anche dagli stessi imperatori. Si ricordano particolarmente le quattro scuole volute da Domiziano a Roma. Esse furono il *ludus gallicus*, il *ludus dacicus*, il *ludus matutinus* e il *ludus magnus*.

I gladiatori alle dirette dipendenze dell'imperatore si chiamavano *postulaticii*, *fiscales* e *imperiales*. I gladiatori che dipendevano dal *lanista* erano considerati di sua proprietà: egli ne disponeva a suo piacimento, vendendoli o affittandoli agli *editores* dei giochi, magistrati o privati, che ne avevano bisogno per allestire gli spettacoli.

Naturalmente il prezzo del gladiatore variava in base all'età, alla presenza fisica, alla forza: per questo i *lanistae* curavano l'allenamento e l'alimentazione dei gladiatori appartenenti alle loro *turnae*, con molta attenzione.

S'iscrissero alle scuole gladiatorie, schiavi ormai rassegnati a un'esistenza ai margini della società romana, cui particolari doti di forza e coraggio aprivano lo spiraglio alla notorietà, o in caso di fortuna, all'affrancamento; condannati a morte costretti a pagare le loro colpe con un tributo di svago, oltre che con la vita; persone umili vittime dei capricci di qualche imperatore. Non mancarono, tuttavia, coloro che intrapresero la carriera di gladiatori per motivi economici: tali volontari furono denominati *auctorati* e la somma di denaro per la quale si battevano si disse *auctoramentum gladiatorium* da Seneca, tra l'altro, definito *turpissimum* nelle *Epistulae* 37.1.

I gladiatori entrati nei *ludi* all'inizio si esercitavano nel maneggio delle armi e imparavano i primi rudimenti dell'arte. In seguito potevano passare dalla categoria di *tirones* a quella di gladiatori esperti: tale passaggio, che seguiva a una prova pubblica felicemente superata, era sottolineato con la consegna di una tavoletta di avorio di forma allungata, detta tessera gladiatoria, nella quale si incidevano il nome del tiro, il nome del padrone, la data della vittoria riportata e le sigle S P, *spectatus*.

Un gladiatore che si fosse particolarmente distinto in un combattimento poteva essere premiato con la consegna di un fioretto, *rudis*, riconoscimento che segnava il suo affrancamento da tale lavoro.

Una volta divenuti gladiatori, essi erano sottoposti a regole di vita molto dure. Quando non erano nel circo o nei locali a essi destinati, erano tenuti sotto la sorveglianza di soldati. Al minimo tentativo di ribellione o anche se durante un combattimento non avevano soddisfatto il pubblico, erano in-

¹G. FERRARI, *Ludi*, in *NNDI*, IX, Milano, 1968, 1104 s.; U. GUALAZZINI, *Giuochi*, in *ED*, XIX, Milano, 1970, 30 ss.

catenati, percossi e marchiati con il ferro rovente. Nonostante fossero considerati e trattati per quello che erano, cioè schiavi o delinquenti comuni, era molto curata la loro alimentazione, affinché non s'indebolissero. Si somministravano loro pasti energetici che favorivano lo sviluppo dei muscoli e in particolare la *sangina* a base di orzo, per cui venivano denominati anche *ordearii*. Era loro proibito bere vino.

Gli allenamenti a cui erano sottoposti garantivano forza e prestanza fisica.

L'aspetto fisico, il coraggio e l'abilità erano elementi che potevano determinare un avanzamento di grado. Esistevano tra i gladiatori, infatti, vari livelli.

Coloro che combattevano nei circhi contro le bestie feroci, *bestiae, ferae*, prendevano vari nomi: *arenarii, bestiarii, venatores, confectores ferarum: venatores vero et qui bestias feras in circo, vel alibi conficere aut damnati solebant, bestiarii vocabantur*.

Una rigida distinzione era fatta anche in base all'equipaggiamento e alla tecnica di combattimento. Erano *gladiatores bestiarii* quelli che avevano frequentato le scuole gladiatorie.

Anche negli appartamenti a loro riservati e nelle scuole esistevano più spogliatoi in cui essi riponevano i loro attrezzi distintamente a seconda della categoria a cui appartenevano: in Giovenale² si legge: Le reti non si mischiano con l'infame tunica e colui che combatte nudo non ripone nella stessa cella le spalliere e il tridente che percuote le armi avversarie. La parte più riposta della palestra accoglie questi esseri ed anche in prigione hanno ceppi distinti.

I *samnites* erano armati alla foggia dei Sanniti da cui traevano il nome. Avevano un grande scudo ovale, un elmo a visiera e una spada corta. I *secutores* avevano uno scudo, spada ed elmo, e alle volte anche una mazza piombata. I *laqueatores* erano armati alla leggera e si servivano di un laccio con cui cercavano di atterrare l'avversario. I *myrmillones* e i *galli* erano armati alla maniera gallica, e portavano un elmo sormontato da una figura di pesce. I *thracēs* erano muniti di uno scudo rotondo e di un pugnale corto e ricurvo. Gli *hoplomachi* avevano un'armatura pesante. Gli *essedarii* erano armati come i Britanni e combattevano stando sui carri. Gli *equites* si battevano sui cavalli. L'armamento dei *dimacheri* consisteva in due spade. I *pegmatarii* armati di bastoni e fruste, davano luogo a forme di spettacolo più che altro burlesche, percuotendosi senza gravi conseguenze: in mezzo all'arena si ergeva una macchina a forma di torre con più ordini che si an-

² Sat. 6 v. 365. Cfr. R. ISIDORI FRASCA, *Ludi nell'antica Roma*, Bologna, 1980.

davano man mano restringendo verso l'alto, *pegma*; nei ripiani della macchina si ponevano i difensori *pegmatarii* che dovevano proteggerla dagli assalti di altri gladiatori i quali cercavano di espugnarla per impossessarsi di armi, spade ed elmi posti sulla sommità di essa quale premio ai vincitori. I *sagittarii* si difendevano lanciando frecce. I gladiatori ingaggiati per combattere durante le cerimonie funebri erano detti *bustarii* da *bustum* il rogo su cui si bruciavano i cadaveri.

Alle volte si svolgevano spettacoli gladiatorii nelle abitazioni private a coronamento di un banchetto. I gladiatori che si esibivano in tali luoghi erano detti *cubicularii* da *cubiculum*. Infine erano chiamati *retiarii* quei gladiatori che combattevano coperti da una corta tunica, non indossavano nessun casco o indumento di protezione ed erano quasi disarmati: in Giovenale³ si legge: *nec galea frontem abscondit e ... nudum ad spectacula vultum*⁴.

Tali gladiatori recavano in mano un tridente *fuscina* e una reticella *iua-culum* oltre ad un corto pugnale. La loro specialità prevedeva l'incontro con altri gladiatori regolarmente armati e protetti che essi mostrando notevole abilità e coraggio, tentavano di imbrigliare nelle maglie della rete, trascinare a terra e finire con il pugnale, dopo aver ferito col tridente che per la sua forma, provocava orrende lesioni.

Se il lancio della rete andava a vuoto, essi sfuggivano all'assalto dell'avversario correndo fino a che non riuscivano a riafferrare la rete e a tentare un nuovo lancio. Tali incontri raramente avevano esito favorevole per i reziarii e quasi sempre offrivano uno spettacolo crudele a loro danno. Alle volte si combatteva in gruppi *gregatim*. In Svetonio⁵ si legge: "Cinque reziarii in tunica battendosi in gruppo erano stati vinti senza opporre resistenza da un numero pari di gladiatori. Ne fu ordinata l'uccisione, allora uno di essi, avendo ripreso il tridente, uccise tutti i vincitori. Caligola in un editto rimproverò questa come una ferocissima strage e maledì coloro i quali erano riusciti a sopportare ... *qui spectare sustinuissent* ... un tale spettacolo".

Nei combattimenti in gruppi che potevano essere costituiti anche da molte centinaia di uomini, erano specializzati i *catervarii*.

Un frammento marmoreo conservato nel chiostro di S. Paolo a Roma, offre utili informazioni sull'abbigliamento di *retiarii* e *secutores*.

Ogni scena presenta il numero d'ordine dei combattimenti, ma essendo

³ *Sat.* 8 v. 203.

⁴ Cfr. *Sat.* 5.5 v. 13.

⁵ *Caligola* 34.

il bassorilievo mutilo, ci restano ben visibili solo le scene contrassegnate dai numeri II, III, IV, V, XIII e XIV. Delle iscrizioni che sicuramente erano sotto ogni scena, rimangono solo le seguenti: *felicem, eundem felicem, vrsvlv (m), victorinv (m)*.

I nomi essendo nel caso accusativo, dovevano riferirsi ai gladiatori vinti. Il monumento doveva essere stato eretto in memoria di un gladiatore il quale dall'abbigliamento e dalla rete, si capisce fosse reziario. Gli avversari dovevano essere dei secutori, vale a dire quella speciale categoria di gladiatori sanniti che combattevano contro i reziarii.

Il reziario da quanto la cattiva conservazione della pietra lascia supporre, ha sull'omero il *galerus*. Le gambe sono nude, eccezion fatta per alcune bende o funicelle girate attorno alla caviglia. Da sotto il cinturone spunta il *subligaculum* una specie di grembiule i cui lembi passano in mezzo alle gambe. L'avversario è invece armato avendo il capo coperto con quell'elmo particolare, con visiera munita di un buco, tipica dei secutori, lo scudo e la corazza a protezione del torace, manica al braccio e grembiule alla manica sinistra. Il grembiule che gli ricopre i fianchi è simile ai *subligaculum* del reziario. La mano destra regge un pugnale. Nella scena segnata dal n.3 il reziario che è meglio visibile, porta il *longus galerus* che è uno dei principali distintivi della categoria. Tale *longus galerus, impositus humero gladiatoris*, gli difendeva le spalle, testa e collo e aveva la foggia di una specie di canale, chiuso da un lato e con una larga falda intorno. In Giovenale⁶ leggiamo: "E qui trovi la vergogna di Roma, Gracco che duella senza l'armatura del mirmillone, senza lo scudo e la galea ricurva, poiché rifiuta simili fogge (le rifiuta e le odia, non cela il volto con l'elmo): ecco che manovra il tridente e dopo aver gettato invano, bilanciando la destra, la sua pendente rete, rivolge agli spettatori il volto scoperto e fugge ben riconoscibile attraverso tutta l'arena. Dobbiamo prestar fede alla cosa: poiché dall'imboccatura della tunica si diparte un cordone dorato che viene sballottato sulla spalliera allungata".

Chiaramente i numeri indicavano, nelle iscrizioni commemorative dei gladiatori, assai frequenti, il numero dei combattimenti sostenuti. Talora in esse erano segnate anche le vittime con disegni di corone.

I gladiatori si gloriavano molto del numero dei combattimenti affrontati e ne tenevano un conto preciso. Per questo sulle loro lapidi è riprodotta spesso la formula *qui pugnavit XIII* ovvero *pugnarum V*. E tale formula era ripetuta nei programmi dello spettacolo *libelli munerarii* di cui si sono ritrovate numerose tracce a Pompei.

⁶ Sat. 8.

3. *Le fonti*

Sebbene d'indole spesso spregevole e di provenienza sociale umile, per abilità e coraggio, i gladiatori ottennero grande favore dal pubblico: in Giovenale⁷ leggiamo: “Eppia moglie di un senatore ha seguito una compagnia gladiatoria sino a Faro, al Nilo e alle malfamate mura dei Lagidi, sicché la stessa Canopo ha dovuto condannare l'incredibile immoralità di Roma ... ma di quale bellezza, di quale splendore di giovinezza si è incapricciata Eppia? Che cosa ha visto di così bello da sopportare la no-mea di gladiatrice? In verità Sergiuzzo aveva già incominciato a radersi la barba e a desiderare il riposo per via di quel braccio mutilato; senza contare le varie deformità del viso: nel bel mezzo del naso una sporgente bozza scorticata dalla visiera e un noioso malanno gli faceva lacrimare gli occhi senza tregua. Ma era un gladiatore: questo basta a trasformarli in tanti Giacinti”.

Anche i poeti li celebravano nei loro versi e le loro gesta furono spesso immortalate su stoviglie e suppellettili domestiche. Trimalcione stesso si vantava di avere vasi da bere con sopra raffigurate le gesta di due famosi gladiatori, Ermete e Petraite. I ritratti dei gladiatori erano persino disegnati con carbone o pittura rossa sui muri delle taverne o delle botteghe.

Ce ne parla Orazio⁸ che fa pronunciare al servo Davo le seguenti parole: “Ma quando tu fuori di te stesso, resti impalato di fronte ad un quadro di Pausia, come sei meno in colpa di me, quando contemplo col ginocchio proteso gli scontri di Fulvio e di Rutuba o di Placideiano, dipinti con l'argilla o con il carbone, così dal vivo, da sembrare che combattano davvero, e si scambino ferite e si schermiscano col parare delle armi?”.

Spesso bisognava trascinare nell'arena i condannati *ad bestias* che venivano presi dal panico al momento dell'esecuzione della sentenza.

Ci furono casi in cui fu fatta violenza a dei privati cittadini che furono costretti a combattere contro le fiere per ordine dell'imperatore. Svetonio⁹, ci narra che Claudio costrinse cavalieri e tribuni ad affrontare le belve “... oltre alle gare con le quadrighe fece allestire il ludo Troiano e spettacoli con belve africane che venivano uccise da gruppi di cavalieri pretoriani sotto il comando dei tribuni e del prefetto stesso. Inoltre cavalieri della Tessaglia ...”.

⁷ *Sat.* 6.

⁸ *Sat.* 2.7. vv. 95 ss.

⁹ *Claud.* 21.

Sempre Svetonio¹⁰ narra che Nerone durante i combattimenti gladiatori da lui allestiti "... fece combattere anche quattrocento senatori e seicento cavalieri romani alcuni anche ricchi e stimati, e da quelle stesse categorie sociali trasse coloro che dovevano abbattere le fiere e incaricarsi dei vari servizi del circo".

E non mancarono casi in cui nobili romani vollero scendere a combattere nell'arena come si legge in Giovenale¹¹: "Ma questo orrore è stato superato dal tridente di Gracco in tunica che in qualità di gladiatore è corso via fuggendo in mezzo all'arena: lui più nobile dei Capitolini e dei Marcelli, dei discendenti di Lutazio Catulo e di Emilio Paolo, ed altresì dei Fabii e di tutti quelli che guardano i giochi dal podio, compreso pure quello stesso che offrì lo spettacolo in cui Gracco apparve come reziario".

Alle volte i condannati si suicidavano pur di evitare di combattere: da Seneca¹² apprendiamo che un prigioniero per sfuggire all'incontro con le fiere nell'arena, si introdusse in una latrina e si diede la morte conficcandosi in gola un bastone sormontato da una spugna e sempre Seneca¹³ riporta la notizia di un condannato che durante il tragitto che lo conduceva al circo sul carro, *pulpitum*, si sporse con la testa e lasciò che il collo gli finisse tra i raggi della ruota.

Le armi da difesa e da offesa, *instrumenta venationum*, dei gladiatori erano varie e le si sceglieva durante la lotta in relazione alla distanza dalle belve ed alla robustezza di queste. Esse erano *lancae*, *iacula*, *funda*, due tipi di coltello *culter venatorius* e *venabulum*. I gladiatori erano raggruppati in *familiae venatoriae*.

Alla vigilia dell'incontro si usava offrire al gladiatore un ricco pasto. Il giorno dello spettacolo i gladiatori erano condotti nel luogo del combattimento con una solennità detta *traductio*. Davanti al pubblico scendevano dal carro in abiti sgargianti o nudi per esibire la bellezza e forza del corpo. I rei condannati a essere divorati dalle fiere erano condotti legati sopra un macchina detta *pulpitum*. Gli animali erano condotti entro gabbie.

Al collo dei condannati era legato un *titulus* su cui era scritto il motivo della condanna. Giunti davanti all'imperatore tendevano la mano destra verso di lui in segno di omaggio pronunziando la frase: *ave Caesar morituri te salutant*.

¹⁰ Nero 12.

¹¹ *Sat.* 2. vv. 143-148.

¹² *Ad Lucil.* 8.1.

¹³ *Ad Lucil.* 8.11.

Si procedeva, poi, con la cerimonia della rivista delle armi. Il *munerarius* controllava che nella divisa i gladiatori non celassero frodi. A volte gli imperatori ordinavano che si combattesse con armi spuntate, *arma lusoria*, per mitigare gli effetti del combattimento.

Tutti i combattenti iniziavano con battaglie simulate e con la *ventilatio* esercizio di abilità.

Questa fase del combattimento era detta *praelusio*. In seguito iniziava il combattimento con suono della tuba e con la frase *ponite iam gladios hebetes pugnatur iam acutis*: deponete le armi spuntate si combatte ormai con quelle appuntite.

La passione dei Romani per gli spettacoli gladiatori fu eccezionale e forse non ebbe riscontro presso nessun altro popolo antico. Il popolo accorreva ad assistere agli spettacoli dei gladiatori e alla caccia alle fiere, *venationes*, mostrando eccitazione e divertimento per le lotte crudeli.

Tuttavia, in epoca repubblicana, la violenza espressa in tali giochi provocò proteste e critiche a tal punto che Cicerone promosse la *lex Tullia* con la quale si cercò di attenuare le conseguenze crudeli che tale sport provocava il più delle volte. Il senato successivamente tentò di frenare la violenza di tali spettacoli.

Augusto nell'anno 22 a.C. stabilì che i giochi non avessero luogo più di due volte all'anno e permise i giochi in occasione dei *Quinquatrus* (20-22 marzo) e durante i Saturnali. Ma, dopo di lui, Caligola abolì le limitazioni e introdusse i combattimenti di massa *catervatim*. Con Traiano in occasione della celebrazione delle vittorie sui Daci, le feste si protrassero per 123 giorni con l'impiego di diecimila gladiatori.

Durante i combattimenti si lanciavano scommesse che animavano la già arroventata atmosfera dei giochi¹⁴.

Seneca¹⁵ si domanda i motivi di tale passione: "Niente è più dannoso ai buoni costumi come oziare in certi spettacoli, dove i difetti trovano modo di insinuarsi attraverso il piacere ... capitai per caso a uno spettacolo pomeridiano; mi aspettavo di assistere a qualche scenetta spiritosa, godermi qualche facezia e un po' di svago così da sollevare un po' la mente e riposare gli occhi dalla vista del sangue. È stato perfettamente il contrario. Le lotte precedenti in confronto erano state spettacolo di bontà. Ora niente più scherzi ma veri e propri omicidi: i lottatori non hanno armi di difesa e con tutta la persona esposta non allungano mai il pugno invano. La maggior parte degli spettatori si diverte più a questi spettacoli

¹⁴Tertul. *De spect* 27.

¹⁵*Ad Lucil.* 1.7.

che a quelli delle coppie ordinarie di gladiatori oppure concessi poi a richiesta. E perché li preferiscono? Qui non vi è elmo né scudo con cui si respinga la spada, sono superate difese e schermaglie, che servono a ritardare la morte. Alla mattina questi uomini sono offerti ai leoni e agli orsi e nel pomeriggio ai loro spettatori. Coloro che hanno ucciso sono poi gettati avanti a quelli che li uccideranno e il vincitore viene così serbato per un'altra strage. Tutti i combattenti sono destinati alla morte o col ferro o col fuoco”.

Non sempre il gladiatore sconfitto moriva.

Il pubblico poteva gridare *mitte* cioè ‘rimandolo’ levando in alto il pollice, *pollice recto*, altrimenti al grido *iugula* ‘scannalo’ sollevava la mano con il pollice rivolto all’ingiù, *pollice verso*, e ne decretava la morte.

I cadaveri dei gladiatori erano trascinati fuori dall’arena con *unci* attraverso la porta *libitina* e raccolti nello *spoliarum*.

Il pubblico, in caso di parità tra gladiatori, poteva chiedere per entrambi la grazia. Essi erano *stante missi* cioè avevano ottenuto la grazia essendo ancora abili al combattimento.

Marziale¹⁶ ci narra di due gladiatori Prisco e Vero che combatterono a lungo senza che nessuno dei due prevalesse. Alla fine tutti e due morenti ricevettero dal *lanista* la palma.

Marziale¹⁷, cita uno spettacolo inaugurale del Colosseo. Al tempo di Caligola si soleva rappresentare un mimo che rievocava la morte del famoso brigante Laureolo. Ma sotto il regno di Tito quella che era stata una *fabula* divenne uno spettacolo realistico disumano: a un condannato a morte si fece fare la stessa fine del brigante Laureolo.

4. *Imperatori e munera gladiatoria*

Tra gli imperatori che alimentarono la pratica dei giochi gladiatori ci fu Caligola che allestì lotte di gladiatori sia nell’anfiteatro di Tauro sia nel Campo Marzio organizzando molte volte i giochi circensi dalla mattina alla sera intervallandoli con la caccia alle fiere africane¹⁸.

Nerone preferì invece i *ludi teatrales* nei quali amava gareggiare e in una occasione durante un combattimento di gladiatori fu particolarmente

¹⁶ *De spect.* 29.

¹⁷ *De spect.* 7.

¹⁸ Svet. *Caligola* 18.

clemente: durante i combattimenti dei gladiatori che diede in un anfiteatro di legno costruito in meno di un anno presso il campo Marzio, non fece uccidere nessuno nemmeno tra i condannati¹⁹.

Domiziano indisse continuamente spettacoli splendidi e costosi non solo nell'anfiteatro, ma anche nel circo dove oltre alle tradizionali bighe e quadrighe, fece tenere anche un doppio combattimento di cavalieri e di fanti ... e inoltre caccia e lotte di gladiatori anche di notte alla luce delle fiaccole e non solo battaglie fra uomini, ma anche tra donne.

Inoltre a tal punto fu presente agli spettacoli organizzati dai questori e che egli aveva rimessi in auge dopo una lunga pausa, da dare anche al pubblico la possibilità di chiedergli due coppie di gladiatori della sua scuderia²⁰.

Claudio allestì moltissimi e bellissimi spettacoli e non solo quelli abituali e nei soliti luoghi. Celebrò i ludi circensi anche sul Vaticano alternando alle volte una caccia ogni cinque corse. Presentò anche in più luoghi molti spettacoli di gladiatori: uno annuale nella caserma dei pretoriani senza caccia né solennità; un altro nel Campo Marzio regolare e secondo le modalità; uno nello stesso luogo straordinario e breve, di pochi giorni, che egli denominò per primo *Sportula* perché quando stava per darlo, per la prima volta, aveva detto che aveva voluto *velut ad subitram condictamque cenulum inuiatere se populum*²¹.

Nerone istituì a Roma per la prima volta una gara quinquennale con tre prove alla maniera greca: la prima letterario-musicale, la seconda ginnica, la terza equestre e denominò Neroniano questo certame²².

Domiziano istituì anche un concorso quinquennale in onore di Giove Capitolino con tre prove: letterario-musicale, ippica e ginnica e con un numero di premiati notevolmente superiore "... gareggiavano ... nello stadio, nella corsa a piedi anche fanciulle"²³.

Il capriccio di alcuni imperatori, che abusavano del loro potere, oltre a manifestarsi nel costringere taluni a partecipare a ludi gladiatori, si spinse anche al punto di organizzare scherzi crudeli ai danni degli spettatori²⁴.

Di Caligola si apprende che disturbato dal rumore delle persone che

¹⁹ Svet. *Nero* 12.

²⁰ Svet. *Domit.* 4.

²¹ Svet. *Claud.* 21.

²² Svet. *Nero* 12.

²³ Svet. *Domit.* 4.

²⁴ Svet. *Claud.* 21; *Nero* 12.

verso mezzanotte andavano a occupare i posti gratuiti al circo, li fece tutti cacciare a bastonate²⁵ e, inoltre, che durante le rappresentazioni sceniche distribuiva le elargizioni più presto del solito per portare discordia fra plebei e cavalieri in modo che i posti di questi ultimi venissero occupati dal popolo. Qualche volta durante lo spettacolo dei gladiatori faceva togliere le tende che riparavano dal sole impedendo a tutti di uscire e fatti allontanare i protagonisti abituali li sostituì con gladiatori poco validi o vecchi. Claudio si mostrò spesso crudele: Svetonio racconta che in ogni tipo di spettacoli di gladiatori allestito da lui e da altri faceva uccidere anche quelli che erano caduti per caso specialmente i reziarii per osservarne l'aspetto mentre morivano. Una coppia di gladiatori era caduta per i colpi reciproci ed egli si fece fabbricare due coltellini per lui con le armi di entrambi. Si divertiva molto nei combattimenti con le fiere e specialmente in quelli diurni tanto che non di rado si recava ad assistervi di mattina presto, ma vi si fermava anche a mezzogiorno dopo aver lasciato che la folla si recasse a pranzare²⁶.

A questa cruenta forma di spettacolo pubblico si pose fine solo agli inizi del V secolo quando furono definitivamente aboliti in seguito alle pressioni dei Cristiani.

²⁵ Svet. *Caligola* 27.

²⁶ Svet. *Claud.* 33.